

Rose is a Rose is a Rose is a Rose is a Rose

Gertrude Stein, 1913



Il nome della rosa, così come l'uso del fiore in ogni giardino, ha radici nella antica storia dell'umanità e alle origini di ogni civiltà. L'etimologia è solo in parte documentabile. In greco è *rhódon* (ρόδον), in latino *rosa*; in spagnolo *rosa*; in francese *rose*; in inglese *rose*, in tedesco *rose*. Il nome rosa ha riscontri anche nell'iranico antico (*wra, wurdo, urda*) e nell'armeno (*vard*) ma non ha radici etimologiche indoeuropee, proviene forse dalla civiltà mediterranea preindoeuropea, e potrebbe derivare da radici semitiche, come il nome di molti altri fiori. Diventa un termine scientifico con Linneo, che nel 1737 istituisce il genere *Rosa* pubblicato in *Genera Plantarum* mentre tredici anni più tardi, nel 1753, pubblicò *Species Plantarum* nel quale elenca dodici specie di Rosa, tutte quelle al momento conosciute come rose naturali o spontanee: *Rosa alba, canina, carolina, centifolia, cinnamomea, eglanteria, gallica, indica, pendulina, sempervirens, spinosissima e villosa*. Oggi il numero delle specie naturali conosciute è di circa 250.

Lo studio sistematico di questo genere è molto complicato per la lunga storia di ibridazioni, dovute agli incroci e migrazioni favorite dall'uomo, e iniziate in epoche molto remote per il flusso di piante trasportate dall'Asia al Medio Oriente, crogiolo di fecondazioni e ibridazioni spontanee straordinarie, che diedero vita alle varietà delle rose antiche, non esistenti originariamente in natura, caratterizzate da fiori copiosi, dai molti petali, delicatezza e morbidezza dei colori, fragranza dei profumi penetranti, pienezza e morbidezza della forma del cespuglio. E poi dall'Asia Minore vennero diffuse nel Mediterraneo, dalla Grecia, all'Egitto, a Roma e alle Gallie, dove, incontrando le specie native europee, produssero ancora altri ibridi e varietà bellissime.

La storia della rosa parte dunque dalle specie 'botaniche' che crescono in natura spontanee. Sono generalmente cespugli folti, con rami lunghi e flessibili ma vi sono anche specie sarmentose, 'rampicanti', strisciante, arbusti e alberelli, a fiore grande o piccolo, a mazzetti, pannocchie o

solitari, semplici o doppi, tutti con piccolissimi frutti di un solo seme, gli ‘acheni’, contenuti nei falsi frutti, i ‘cinorrodi’, le belle bacche rosse che durano tutto l’inverno.

Da tempi molto antichi, dalle specie naturali si svilupparono ibridi non esistenti in natura, nati da semi prodotti dal connubio spontaneo di specie diverse coltivate assieme in un giardino. Iniziò in oriente questo processo, con la congiunzione di rose provenienti dalla Cina e dalla Mongolia, incontrando le himalayane e arrivando in Kashmir e in Persia. Le varietà così formate vennero però, da quel momento, conservate perpetuandone le caratteristiche mediante la riproduzione agamica con talee: sono le Rose antiche, piene di fascino, di storia, e di storie intriganti, come la Rosa ‘York and Lancaster’ bianca screziata di rosso, che, vuole la leggenda, unendo i colori delle due famiglie, mise fine alla guerra delle due rose, oppure la ‘Omar Khayyām’, si dice originata attorno al 1880 da semi raccolti da Edward Fitzgerald da una rosa cresciuta in Persia sulla tomba del poeta.

Queste rose, pur nella varietà di colori e forme del fiore, conservano alcuni dei caratteri dei progenitori, e vengono così raggruppate, con una nomenclatura per le piante coltivate in categorie che ne consentono un più facile riconoscimento, con tre grandi sezioni: Rose selvatiche, Rose antiche e Rose moderne, e per le rose antiche le categorie più rappresentative sono la rosa Gallica, la Centifolia, la Damascena, l’Alba, le Sinensis, le Bourbon, le Moscate, la Rosa Rugosa, le ‘rampicanti’ (climbing), gli Ibridi Perpetui e le HT ibridi di *Rosa tea*, capostipiti di gran parte delle rose moderne. Possiamo anche aggiungere il gruppo di rose inglesi, English Roses, ibridi moderni di gusto, forme e profumi antichi, ottenuti in gran parte da David Austin in Inghilterra.

All’inizio del 1800 ci fu una svolta importante nei processi di formazione di nuove varietà, non più lasciate alla casualità del connubio, ma prodotte mediante tecniche di fecondazione programmata alla ricerca di nuove ma ben identificate e desiderate caratteristiche, per esempio quella di trasferire a diverse specie o varietà esistenti, la rifiorenza, assente in gran parte delle rose naturali e delle loro discendenze, cosa che fece Philippe Noisette nel vivaio di Charleston (South Carolina). ibridando una *Rosa moschata* e una rosa cinese ottenendo così il capostipite delle rifiorentissime rose Noisette, e come fece anche in Francia il giardiniere di Josephine de Beauharnais, André Dupont, che, con il collega Jacques-Louis Descemet, iniziò a sviluppare diversi nuove *cultivars* tenendo un registro degli incroci.

Inizia così la storia degli ibridatori, che si è sviluppata nell’800 particolarmente in Francia e in Belgio, ma presto iniziata anche in Italia con Luigi Villoresi che creò nel 1818 l’affascinante ‘Bella di Monza’, e più tardi, all’inizio del XX secolo, nelle floricolture di San Remo con Domenico Aicardi, Quinto Mansuino, e Mario Calvino, proseguita poi nei giorni nostri dai monzesi Cazzaniga, dal giovane Dalla Libera padovano, e dai Barni a Pistoia, con le bellissime ultime create da Beatrice Barni: la rosa ‘Mestieri’ e la rosa BAM creata apposta per questo nostro orto delle rose.



Beatrice Barni



Domenico Aicardi



Quinto Mansuino



Mario Calvino con Eva Mameli

Con lo sviluppo della produzione di nuove rose, nella seconda metà dell’800 inizia il tempo delle rose moderne, tra le quali prendono gran spazio gli ibridi HT di *Rosa tea*, il capostipite ‘Hume’s Blush’ importato dalla Cina nel 1810, molto rigide e composte che incontrarono il gusto della

società borghese vittoriana e relegano nel dimenticatoio l'infinito numero di rose del passato e il loro antico fascino. Si deve a tre signore inglesi degli anni trenta, Gertrude Jekyll, Ellen Ann Willmott e Vita Sackville West, con il carisma delle loro pubblicazioni, l'appassionato e vincente riscatto, e il salvataggio del prezioso patrimonio delle rose antiche, ravvivando il loro apprezzamento da parte del pubblico.



Non finì li però il successo delle HT, e vennero poi le rose da fiore, dal lungo stelo rigido e unico bocciolo, prodotte in Kenia da grandi floricolture, vere e proprie industrie del fiore, ma, tornando agli ibridatori, dobbiamo ricordare i più noti europei, cominciando dai Meilland in Francia, e Kordes e Tantau in Germania, Poulsen in Danimarca, e David Austin in Inghilterra, padri di molti bellissimi ibridi recenti, sia di gusto moderno che di impronta antica, con i grandi fiori portati delicatamente, profumati e affascinanti.

Stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus

Bernardo di Cluny, *De Contemptu Mundi*, X secolo

*What's in a name?
That which we call a rose
by any other name
would smell as sweet.*

William Shakespeare, *Romeo and Juliet*